Anno VIII N. 125 — Udine, Lunedì-Martedì 8-9 Giugno 1885 — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

DISCORSO DEL PAPA

Riproduciamo dai giornali cattolici di Roma il testo del discorso col quale S. S. Leone XIII rispondeva all'indirizzo lettogli dal comm. Marcellino Venturoli, presidente generale dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, e da noi pubblicato sabato.

La circostanza solenne che vi conduce quest'anno ai piedi del Vicario di Gesù Cristo per confermargli a nome di tutta la società dei Congressi cattolici i sentimenti della vostra devozione ed inviolabile fedeltà, Ci rende in singolar modo gradita, figli dilettissimi, la vostra presenza ed accette le vostre parole. Esse vi furono ispirate dalla memoria del grande Pontefice che dopo otto secoli vive ancora ammirato e benedetto: e questa manifestazione di ossequio è frutto anch'essa di quel devoto entusiasmo con cui si onora dappertutto il Pontefice santo, il vindice fortissimo dell'ecclesiastica disciplina, l'invitto propugnatore dell'indipendenza e della libertà della Chiesa, il padre provvidenziale dei popoli,

L'opera di lui per lungo tempo fieramente osteggiata, anche a questo segno convien riconoscerla come opera di un genio mirabilmente grande. Le sue lotte furono per la libertà della Chiesa, cui la prepotenza delle terrene potestà e la servilità di uomini corrotti facevano correre i più gravi pericoli. *La Sposa di Gesù Cristo non deve essere schiava*, diceva Gregorio; e quest'idea sublime, che trovasi in fondo di tutte le resistenze opposte dai Pontefici, fin dai primi secoli, alle ingiuste esigenze dei potenti, è come l'anima e la vita del Pontificato di Gregorio: essa gli fa incontrare con imperturbata costanza un immenso cumulo di fatiche, di persecuzioni, di violenze: per essa egli muore in esiglio; ma finalmente la Chiesa potè cogliere il frutto delle sue eroiche virtù e dei suoi magnanimi ardimenti.

Identica nello scopo finale, varia nella forma e nei mezzi, a seconda delle età e dei luoghi, continua la guerra contro la Chiesa. Nei tempi a noi più vicini e nei nostri, con ogni maniera d'insidie, si tentò di abbattere il Principato civile della Santa Sede; il mezzo cioè che fu dalla Provvidenza divina ordinato a difesa e tutela della libertà del suo supremo potere: ed è per questa libertà, e non già per ambizione di regno o cupidigia di grandezza terrena, che dai Pontefici Nostri Predecessori si è combattuto e pur da Noi si combatte. L'importanza suprema di questa libertà ispira al Vicario di Gesù Cristo quella costanza che il mondo non sa comprendere; ed anche in mezzo a difficoltà di ogni genere è pegno sicuro della vittoria.

Ma come ai tempi di San Gregorio non potè l'Italia rimanere estranea o indifferente alle sorti del Romano Pontificato, così non lo può neppure ai dì nostri. — Resistendo a chi voleva schiava la Chiesa, S. Gregorio impedì, come voi pure testè rammentaste, il predominio di estraneo potere in Italia; ed iniziò per essa quell'èra di prosperità e di gloria, che per le cure dei Pontefici Successori progredì poi fino a toccare sotto Alessandro III il suo colmo. L'eroina di Canossa si schierò coraggiosa a sostegno di Gregorio, ed il suo nome, come quello di lui, suona pur oggi immortale e glorioso. Così è certo che se, anche in quell'epoca difficilissima, potè l'Italia trovare scampo e salvezza, fu in grazia del Romano Pontificato; e tutta la storia di quella età conferma luminosamente che il benessere e la grandezza d'Italia dipende principalmente dal rimanere essa unita col Pontefice di Roma, ed alla sua suprema autorità sinceramente devota. — Osteggiare pertanto, come si pretende oggi, il Pontefice, conculcare le ragioni della Santa Sede, col pretesto del bene d'Italia, è empia stoltezza; e non può essere se non l'aspirazione delle sètte, che, sulle orme dei nemici di S. Gregorio, mirano innanzi tutto a mettere in ischiavitù la Chiesa o ad inceppare il potere. Ma la verità, che non teme smentita, si è: che l'Italia col Pontefice, è rispettata e grande; senza il Pontefice, è priva del suo miglior decoro e del suo più bello splendore; contro il Pontefice, è esposta a tutte le sciagure che sogliono essere il retaggio di chi fa guerra al Vicario di Cristo.

Oh se gl'italiani, riandando questi irrefragabili insegnamenti della storia, sapessero separare l'amore del loro paese e il desiderio della sua prosperità dagli intendimenti tenebrosi delle sètte; ed ispirandosi a quello che è bene vero e supremo loro interesse, si recassero a dovere e ad onore di sostenere la causa del Pontefice e difendere l'indipendenza e la libertà dell'Apostolico Seggio!

Voi, figli carissimi, e quanti sono in Italia cattolici sinceri, adoperatevi a questo scopo: l'esempio di chi vi precedette e i frutti che se ne colsero vi siano di sprone: la protezione del Santo Pontefice Gregorio avvalori e sostenga il vostro coraggio. E vi conforti altresì l'Apostolica Benedizione, che di tutto cuore impartiamo a voi qui presenti, ai vostri Comitati, e a tutta l'opera dei Congressi, e a tutti i cattolici d'Italia.

PROTESTA DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI

contro la sacrilega sconsacrazione della chiesa di S. Genoveffa

Ecco l'annunciata Lettera dell'E.mo Cardinale Guibert, Arcivescovo di Parigi, al Ministro dei culti, contro la sacrilega e illegale occupazione della chiesa di S. Genoveffa.

Parigi, 29 maggio 1885.

Signor Ministro,

Ho ricevuta la vostra 27 maggio con cui mi rivolgete una ampliazione del Decreto 26 maggio, che toglie al culto cattolico la chiesa di S. Genoveffa.

Quattro anni or sono una proposta di legge a quest'oggetto ma d'iniziativa parlamentare era stata deposta alla Camera dei deputati che più tardi la votò. Prima di questo voto, aveva scritto ad uno dei vostri predecessori una lettera in data 28 febbraio 1881, che non fu pubblicata, perchè la legge non fu adottata dal Senato, ed io son d'avviso, che i conflitti tra l'autorità ecclesiastica e i pubblici poteri debbono essere evitati purchè la coscienza lo permetta.

Oggi non posso più rivolgermi al Governo per distoglierlo da una proposta di cui egli stesso ha preso la iniziativa. Nel 1881, esso trovava necessaria una legge, e la legge non fu votata: Ora non si richiede più una legge: vi si supplisce con un decreto. Così pure, quando uno dei nostri antecessori proponeva il suo famoso articolo 7.o, pensava che solo la legge potesse togliere ai religiosi l'uso dei loro diritti civili; respinto l'articolo 7o, si giudicò che anche semplici decreti fossero sufficienti per pubblicare delle prescrizioni il dì prima dichiarate illegali. Questo modo di agire diventa un sistema, di fronte al quale ogni diritto aquisito non sarà più al sicuro. Non credo che i governi possano sperare con questa condotta di acquistarsi rispetto e confidenza.

Voi dunque, signor Ministro, sconsacrate la chiesa Patronale di S. Genoveffa. Tutte le obbiezioni di diritto, e tutte le rettifiche di fatto, tutte le considerazioni morali, che ponno opporsi al decreto e alla esposizione dei motivi che l'accompagna, si trovano nella mia lettera dello scorso 1881, che vi trasmetto e che intendo di pubblicare, affinchè i miei diocesani sappiano che io ho fatto il mio dovere.

Dopo l'atto di violenza che m'annunziate, non mi resta da compiere che un'ultima obbligazione: quella di protestare con tutte le forze dell'anima rattristata, della coscienza calpestata, contro un atto di violenza compiuto, come nel 1830, sotto la pressione della ribellione, e che meriterebbe d'essere chiamato un atto di debolezza, come umilmente confessava Guizot nelle sue Memorie.

Protesto in nome della verità dei fatti perchè voi parlate di restituire il Pantheon *alla sua destinazione primitiva*, mentre solo gli ignoranti della storia di ieri non sanno che questo tempio votivo fu destinato dal suo reale fondatore a sostituire l'antico Santuario eretto da mille e trecento anni alla Patrona di Parigi.

Protesto in nome del diritto pubblico, giacchè voi parlate di ritornare questo monumento alla *sua destinazione legale*, mentre un atto veramente legislativo, il decreto del 1806, l'ha restituito al culto, e non ha potuto essere legalmente revocato dall'ordinanza del 1830, illegale come il recente decreto e annullata ventiduo anni dopo.

Protesto in nome del Concordato; perchè voi offendete il Culto cattolico, del quale il Concordato garantisce la libertà e la pubblicità; in forza specialmente dell'art. 12, così concepito: « Tutte le chiese Metropolitane, Cattedrali, Parrocchiali, ed altre *non alienate*, necessarie al Culto, saranno rimesse a disposizione dei Vescovi ». Voi, signor Ministro, dite che lo Stato può disporre della chiesa di Santa Genoveffa, perchè non è una cattedrale, nè una parrocchia. Ma il Concordato ammette che siano da conservarsi anche le chiese necessarie al Culto! Ora domandate alla Chiesa Cattolica se in tutti i tempi e in tutti i paesi essa non giudichi necessario consacrare alle grandi memorie, specialmente a quelle che riguardano i primi tempi, dei Santuarii particolari, oggetti di venerazione e focolari di preghiere. Domandate al popolo di Parigi, se egli giudica inutile alla sua pietà la conservazione del Santuario della sua Patrona.

Protesto in nome della coscienza cristiana, che si sente oltraggiata, quando la sepoltura di un poeta illustre ma che ha rifiutato la preghiera della Chiesa, serve di motivo alla profanazione di un tempio; quando per seppellire un defunto avverso alle nostre credenze, si caccia dalla sua dimora consacrata il Dio che noi adoriamo.

Protesto, lo dirò? in nome anche di colui, che voi volete onorare, perchè egli credeva all'immortalità dell'anima e di Dio; egli non poteva permettere che i suoi funerali degenerassero in un atto di pubblica empietà. Egli ha conosciuto ed ha compreso la maestà dei nostri templi, la santità del nostro Culto. Ah! io piango la sua anima, che dovrà soffrire, quando, sulla soglia d'un santuario profanato, il suo cadavere incontrerà le reliquie venerate di Colei, che Parigi invocò nei suoi più gravi pericoli, e delle quali oramai non si può più venerare la tomba.

Leggendo questa protesta coloro che approvano la condotta del Governo diranno senza dubbio che sono parole vane. Ed io non nego, che noi non abbiamo alcun mezzo per impedire l'esecuzione dei vostri decreti. Ma, senza che ricorriate ai dettami della fede, la storia basta per ricordare agli adoratori dei fatti compiuti, che la giustizia ha delle rivincite, che benchè talora tardive, non sono meno formidabili.

Fin d'ora non è difficile prevedere le conseguenze di una politica che sacrifica una dopo l'altra tutte le istituzioni più rispettabili per dare soddisfazione alle esigenze ogni dì più baldanzose dello spirito di disordine. Tutto scomparirà, la ricchezza pubblica e la privata, l'ordine nelle vie, la sicurezza nelle persone.

Si sarà sacrificato gratuitamente quanto si doveva difendere; non si salverà ciò che si vorrebbe conservare. Questo Pantheon, dal quale si scacciano Dio e i Santi per seppellirvi gli uomini grandi, vedrà altri convogli funebri, e forse tali, che le famiglie di futuri grandi uomini vorranno declinare l'onore di una simile sepoltura. Questo reggime politico, che prometteva libertà per tutti, vedrà compiersi tali eccessi, che il suo nome diverrà sinonimo di tirannia e di licenza.

Se i suoi amici vogliono ciò, essi non hanno che da continuare nella via, sulla quale camminano da sei anni, e nella quale la profanazione della chiesa di S. Genoveffa ha fatto far loro attualmente un passo decisivo.

Aggradisca, signor Ministro, l'assicurazione della mia più alta considerazione.

✠ IPPOLITO Card. GUIBERT.
Arcivescovo di Parigi

Alla indegna lettera scritta dal ministro Goblet in risposta alla nobile protesta emessa dall'E.mo Arcivescovo di Parigi contro la sconsacrazione del Pantheon (la lettera del Goblet la abbiamo riprodotta nel *Cittadino Italiano* di venerdì) il *Gaulois* fa i seguenti severi sì, ma giustissimi commenti:

« Un santo prete;

« Un vecchio più che ottuagenario;

« Un malato che sta sull'orlo del sepolcro, che fu munito testè degli ultimi sacramenti della Chiesa;

« Ecco l'avversario contro cui prende a combattere il valoroso sig. Goblet.

« Siate sicuri che egli non parlerebbe su questo tono ad un federato della Comune.

« Come potremo noi qualificare colui che scrisse una lettera simile?

« Colui che insulta un uomo al quale il suo carattere, la sua età impediscono ogni replica, come deve esser chiamato?

« Chiamandolo *goujat* (mascalzone), si è gentili.

« E' con dispiacere che noi adoperiamo questa parola così estranea alle nostre abitudini.

« E' con dispiacere che noi vediamo un ministro compromettere, coll'abuso che ne fa, le funzioni di cui è rivestito.

« I conservatori sono uomini di governo. Perciò ripugna ad essi di sputare sul potere, quali che sieno le mani in cui esso è caduto.

« Ma di chi la colpa?

« Le brutali abitudini che si sono introdotte nel governo cambiano per necessità le abitudini della stampa.

« Quando si pensa che l'autore di sì villano oltraggio, come quello di cui il signor Goblet si è preso tranquillamente la odiosa responsabilità, è

Ministro della istruzione pubblica;
Ministro delle Belle Arti;
Ministro dei culti;

si arrossisce per il proprio paese.

Ed è forza esclamare: Ministro o no, sarà sempre un *goujat*.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6

Riprendesi la discussione del bilancio del ministero di grazia, giustizia e culti al capitolo relativo alle congrue del bilancio della spesa del fondo per il culto.

Parlano vari deputati fra cui l'on. Billia combattendo ogni idea di miglioramento della posizione del clero. Dice che il governo non ha impegni materiali (e il rapimento dei beni ecclesiastici?) nè morali verso i parrochi. Anche i sovvenuti, aggiunge, rimarranno sempre nostri nemici come impone il Vaticano. Propone si radii la cifra di 300 mila lire per supplementi alle congrue. Sarà cosa finanziariamente utile e politicamente accorta. *(E la giustizia dove la lascia l'on. Billia?)*

Il ministro Pessina dopo aver risposto ad altri oratori, risponde a Billia l'aiuto ai parrochi non essere dannoso finanziariamente, perchè si pagano col patrimonio ecclesiastico, nè politicamente malaccorto perchè trattandosi di giustizia e carità non deve guardarsi ad amici o nemici oltrecchè la parola della religione è parola di morale ed ordine sociale.

Dopo altre osservazioni e risposte si approva il capitolo anche sulle congrue e il totale della spesa del fondo pel culto in lire 24,900,977 e il relativo articolo di legge.

Apresi la discussione generale del bilancio della guerra pel 1885-86

Annunziasi una interrogazione di *Cavallini* sullo scioglimento dell'associazione monarchica liberale universitaria di Pavia.

ITALIA

Viterbo — Giunta in Viterbo la Commissione d'inchiesta mandata dal Ministero per verificare su chi deve ricadere la responsabilità della profanazione della tomba del pontefice Clemente IV, essa si è messa subito all'opera e si nutre fiducia che l'imparzialità e la sagacità delle persone che la compongono, chiariranno i fatti e saranno puniti i colpevoli, chiunque essi siano.

E poichè molti giornali di Roma hanno parlato dell'accaduto è mestieri tenere informati i lettori onde sappiano come andarono le cose.

Ultimati i lavori per la riduzione dell'ex convento di Gradi in casa di pena, al Municipio era giunto il permesso che il Ministero avea dato per trasportare i monumenti che si trovano esistere in quella chiesa, al museo municipale.

Alcuni impiegati comunali profittando di tale permesso si portarono sul luogo per dar gli ordini opportuni all'eseguimento. Infatti si mossero i monumenti e nell'aprire il sepolcro di Clemente IV si accorsero che vi era lo scheletro ricoperto ancora dei preziosi abiti pontificali.

Visto l'errore commesso e la responsabilità, che su loro ricadeva, ne resero edotto il sindaco e questi a sua volta il sotto-prefetto.

Le autorità si portarono sul luogo, raccolsero in un'urna le ceneri del morto, ed essendo queste frammiste agli indumenti pontificali ed oggetti preziosi fecero *cernere in un crivello* il tritume delle ossa del Pontefice, e ne redigerono apposito verbale. Il suo monumento fu poi tolto e portato nell'ex-chiesa di San Francesco oggi convertita in museo municipale.

Risaputosi l'accaduto per il paese, la cittadinanza ne rimase indignata, sia per la profanazione, che pel tenebroso procedimento trattandosi anche d'un monumento di molta importanza storica. E da molti fu anche giustamente deplorato il niun riguardo all'autorità ecclesiastica, la quale, trattandosi di aprire un sepolcro di un Papa aveva diritto d'intervenire.

Da qui sono derivate proteste ed interrogazioni al Consiglio comunale e forse anche *dimissioni*, poichè la stampa cittadina conclude « che spetta al consesso municipale il compito di vendicare la riputazione d'una colta città al cospetto della civiltà e della scienza. »

Bologna — Negli uffici delle Associazioni Generali di Venezia, in via Rizzoli, si attendeva da qualche giorno alla polizia delle canne dei camini. Ieri dentro una di queste fu trovata una bottiglia nera, avvolta nel cotone con miccia all'imboccatura. Lo spavento fu immenso e subito la questura venne avvisata del fatto.

La bottiglia non è ancora stata esaminata, ma è opinione di tutti ch'essa contenga della dinamite.

Certamente essa è piena di materia esplodente. La questura ha iniziato delle attivissime indagini per iscoprire da qual parte e possibilmente da chi venne introdotta nella canna del camino la bottiglia in parola.

Ferrara — *Un giornalista anticlericale che si fa clericale anzi sacerdote.* — La *Gazzetta Ferrarese* annunzia che il dottor Damaso Pasqui di Comacchio, già redattore del *Tamburo* — foglio ultra liberale — celebrerà lunedì prossimo la sua prima messa.

I nostri auguri e le migliori felicitazioni al novello sacerdote.

Roma — La sentenza nel processo pei fatti del 2 giugno ha condannato quattro dei prevenuti a un mese di carcere per oltraggio agli agenti; uno a 5 giorni per disubbidienza all'ordine di sciogliersi e di tre ha pronunciato l'assoluzione.

ESTERO

Austria-Ungheria

L'11 giugno entra in vigore in Austria la nuova legge sul riposo domenicale. Solo 28 professioni o commerci sono esenti in tutto o in parte dall'obbligo del riposo domenicale; 12 fra essi, macellai, fornai, ecc. sono esenti con certe condizioni; sette, inclusi gli artisti da teatri, sono esenti totalmente. I tipografi non son esenti cosicchè i giornali non usciranno più la domenica. In generale tutte le botteghe, meno gli spacci di tabacco, devono essere chiuse alla domenica e non possono essere aperte dopo mezzogiorno alla seconda festa di Natale, Primo dell'anno, Mercoledì delle ceneri, Venerdì Santo, Lunedì di Pasqua, Annunziata, Ascensione, Lunedì di Pentecoste, *Corpus Domini* e Assunta.

Germania

La stampa tedesca contesta a Victor Hugo il titolo di vero poeta, beffandosi dell'entusiasmo che le sue opere ispirano ai latini. Anche i fogli liberali dividono questo parere critico, sostenuto dai più illustri tedeschi.

Si crede che il defunto avrà la sorte di Voltaire e si adotta generalmente la dura critica di Enrico Heine che lo chiamava « un montecatto incorreggibile. »

Belgio

E' giunto a Bruxelles Monsig. Ferrata, nunzio pontificio presso quella Real Corte. — Non è però ancora stabilito il giorno della presentazione delle sue lettere credenziali.

Cose di Casa e Varietà

Le suore ospitaliere a Pordenone. Come fu annunziato, col primo di giugno il servizio del civico nosocomio di Pordenone è stato assunto da quattro suore ospitaliere di S. Giuseppe di Padova.

Disgrazie. Sabato ultimo una fanciulla al servizio presso la famiglia del signor Conchione Domenico in Pramarinaco, cadde da un poggiuolo della casa fratturandosi orribilmente il cranio, sì che disperasi di salvarla.

— Ad Arta presso Tolmezzo il giorno 3 corr. certo Contin Giuseppe stava disfacendo una catasta di legnami quando questa improvvisamente si scompose, si rovesciò addosso al povero Contin e lo uccise istantaneamente.

Per festeggiare lo Statuto e per battor cassa per il monumento a Giordano Bruno gli studenti hanno pubblicato in un foglio alcuni cenni della vita del filosofastro nolano. Il foglio recava anche la torva e antipatica figura del apostata Bruno.

Tutto questo vediamo oggi riprodotto dal *Giornale di Udine*, sempre pronto a prestare le sue colonne quando trattasi di denigrare e calunniare la Chiesa e d'esaltare preti sfrotati e frati sfratati.

Forse in seguito tratteremo alquanto diffusamente dell'apostata Bruno e delle sue dottrine.

Grazie dotali. Donzelle favorite dalla sorte nell'estrazione delle Grazie dispensate dalle Opere Pie della Città in occasione della Festa dello Statuto.

Ospedale Civile.

Di lire 31.51: Missio Angela — Quargnassi Rosa — Dotti Italia — Galliussi Anna.

Di lire 15.69: Tunini Lucia — Castellani Maria — Cantoni Maria — Quargnassi Rosa — Dotti Italia — Croattini Antonia — Scaravetti Maria — Cantoni Maria — Cesolli Vittoria — Drocchiani Anna — Cossio Eugenia.

Di lire 6.31: Castellani Maria — Duri Teodora.

Di lire 78.77: Villa Gioseffa — Teana Minima — Zaliani Anna — Torcia Pasqua — Pravisani Lucia — Siria Luigia — Gottardo Benvenuta — Dagano Anna — Fachinato Angela — Danielis Italia — Salmana Maria — Mayer Maria — Cantoni Maria — Galliussi Anna.

Ospizio Esposti.

Di lire 31.51: Giugurta Maria — Salagna Rosa — Concenti Eufemia — Barletta Angela — Trifola Giuseppina — Rosina Rosa — Teana Minima.

Di lire 47.26: Lanati Anna — Sirtori Angela — Acconti Teresa.

Di lire 86.40: Lanzi Teresa — Siria Luigia.

Monte Oppignoratizio.

Di lire 180.44: Concenti Teresa.

Di lire 180.48: Luna Teresa di Valvasone.

Di lire 7.03: De Sabbata Elena.

Di lire 100: Franzolini Maria — Celeste Amalia — Simonetti Giuseppina — Torrin Ardonia — Duri Teodora — Feruglio Luigia — Paolini Italia — Bertoli Elisa — Rizzo Domenica — Casarsa Elisa — Cittaro Maria — De Giorgio Domenica — Chiarandini Santa — Trenka Carolina — Disnan Teresa — Querini Santa — Cossio Eugenia — Merlini Elisabetta — Venier Emma — Bon Lucia — Minotti Luigia — Iacob Orsola — Tavesani Luigia — Cornaz Maria — Bortoni Massimina — Marson Maria — Morossutti Lucia — Becchini Giovanna — Landi Emilia — Filipponi Angela — Menegazzi Maria — Quargnassi Giulia — Mazzarutti Margherita — Pilotta Emilia — Fasani Maria — Scordassi Teresa — Feruglio Amalia — Coletti Annunciata — Provisani Luigia.

Istituto Renati.

Di lire 31.51: Concenti Teresa — Galliussi Anna — Turco Giuditta — Gramoso Luigia — Quargnassi Rosa.

Estrazione di obbligazioni. Distinta delle obbligazioni al portatore create colla legge 9 luglio 1850 (legge 4 agosto 1861, elenco D, n. 6) compreso nella 70.a estrazione che ha avuto luogo in Roma il 30 maggio 1885.

Numeri delle cinque prime obbligazioni estratte (in ordine d'estrazione).

Estratto I. — Num. 17254 (diciasettemiladuecentocinquantaquattro), col premio di lire 33.330.

Estratto II. — Num. 58 (cinquantotto), col premio di lire 10,000.

Estratto III. — Num. 4962 (quattromilanovecentosessantadue), col premio di lire 6670.

Estratto IV. — Num. 4528 (quattromilacinquecentoventotto), col premio di lire 5260.

Estratto V. — Num. 9711 (novemilasettecentoundici), col premio di lire 580.

La Medaglia del Sacro Cuore. Troviamo nel *Temps*, giornale volterriano, benchè accuratamente inguantato, il racconto che segue. Dalla sua bocca la confessione acquista valore.

Si tratta di un certo Pouvarel, impiegato alla società Facine e Cantieri a Marsiglia, il quale sposata certa Sebastiana Aquarone ebbe con lei e coi suoi genitori violentissimo litigio. La madre Aquarone colla figliuola, per consiglio del padre si erano chiuse in casa. Pouvarel giunge; trovando chiuso, abbatte furibondo la porta, e vedendo la moglie colla suocera, estrae una

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi n.i 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124)

La Teodicea di Victor Hugo.

Il paradiso di Hugo è l'empireo dei Maomettani; un giardino chiuso d'ombre, sempre verdeggiante in cui scorrono ruscelli fra verdi sponde, e fioriscono eternamente la viola, il giglio e la rosa. Lì sulla molle erbetta gli eletti godono tra le braccia delle *Houri* voluttà di continuo rinascenti. « Oh amore! oh adorazione! Voluttà di due spiriti che si comprendono, di due cuori che si confondono, di due sguardi che si compenetrano! Alle gioie di quei che s'amano, Dio nulla può aggiungere fuorchè una durata senza fine. Ad una vita di amore far succedere un'eternità di amore, ecco un aumento negli effetti; ma l'accrescere in intensità la felicità ineffabile che l'amore dà all'anima sin da questa vita, *è una cosa impossibile allo stesso Iddio.* Dio è la pienezza del cielo; l'amore la plenitudine dell'uomo. » Il nostro cuore, creato per il Bene supremo, che anela l'infinito, che è condannato a restare sempre vuoto e inquieto finchè riposi in Dio, conseguirebbe il suo ultimo ideale in una creatura! Dio, l'infinita Bellezza, l'infinita Bontà non potrebbe porgere alle nostre anime godimenti maggiori delle fuggitive illusioni dell'esilio! Che suprema disperazione per l'uomo! L'idolatria ha ammaliato il poeta; essa del resto si toglie tutti i veli nella seguente bestemmia: « Ridurre l'universo ad una sola creatura, estendere una sola creatura sino a Dio, ecco cos'è l'amore. » Hugo poi si lascia invadere da una ammirazione panteistica per tutte le forze, tutte le potenze della natura e pasce la sua musa con astrazioni personificate, con nominali entità. « La fiamma danzava; la gioia della fiamma è cosa lugubre,... lo spazio era placido e misericordioso; tutto raggiava, tutto s'appacificava, tutto amava; il sole dava alla creazione una carezza, la luce; da tutti i pori aspiravasi l'armonia che si sviluppa dalla gran dolcezza delle cose; nell'infinito eravi della maternità; la creazione è un prodigio in piena fioritura, essa completa la sua immensità colla bontà... lo splendore uguagliava la mansuetudine.... sembrava che il vasto mondo stellato trattenesse la respirazione per non turbare quei tre umili ed angelici dormienti, e nulla appariva tanto sublime quanto l'immenso rispetto della natura per questi fanciuletti.... La natura è spietata; essa non acconsente a ritirare i suoi fiori, le sue musiche, i suoi profumi dinanzi all'abbominio umano. » L'uomo non può sottrarsi « all'immenso rimprovero della dolcezza universale ed all'implacabile serenità dell'azzurro.... Tali sono i formidabili usi che il sole fa della propria luce. » Egli adora la natura, statua informe, impuro idolo quando non rappresenta Dio, il principio e la causa prima di ogni essere. L'elemento materiale vien confuso coll'elemento morale. « La stessa promiscuità vieppiù straordinaria esiste fra le cose dell'intelligenza ed i fatti della materia. Gli elementi ed i principii si mescolano, si combinano, si sposano, si moltiplicano gli uni gli altri, in modo da guidare collo stesso grado di luce il progresso del mondo materiale e quello del mondo morale. » Aristotile il gran filosofo della gentilità avea proclamato Dio essere il primo motore delle cose create. Hugo, il panteista, sostituisce il moscerino alla divinità; egli c'insegna che « l'universo è una macchina formata di spirito, un immenso ingranaggio, di cui il primo motore è il moscherino e l'ultima ruota lo zodiaco. » In meccanica, una molecola materiale esercita maggiore attrazione di tutte le costellazioni dello zodiaco; in Algebra, zero è uguale all'infinito; nell'arte, il brutto, l'opposto del bello, non è altro che il bello stesso; in politica, la nobile costanza dell'uomo giusto e tenace consiste nel fare il girella; in filosofia; il sì è il no; in sociologia, la armonia cioè la moltiplicità concatenata dall'accordo e dall'unità, richiede la negazione dell'unità e l'unione dei popoli sarà la risultante delle potenze dissolventi della rivoluzione e della dinamite; in teodicea il finito è uguale all'infinito ecc. ecc. L'epilogo di tutta l'opera di Hugo è quindi la confusione di tutti gli antipodi.

Egli ha attinto le sue idee alla fonte della filosofia Hegeliana, e vi ha trovato la identità dei contraddittorii. La contraddizione è dapertutto nella natura come nello spirito umano. Ogni essere è simultaneamente materiale e spirituale, finito ed infinito, mortale e divino, il concreto e l'astratto ecc. La vita è la lotta e l'armonia delle contraddizioni; in virtù di queste la materia si trasforma in ispirito, l'eternità diviene il tempo, e l'immensità una parte dello spazio. Il panteismo riflettesi sovratutto nella teodicea di Hugo; è un errore che corrisponde bene coll'arroganza dello spirito umano in questo secolo in cui un professore tedesco celebre negli annali della filosofia, che faceva tutto uscire dalla mente umana, diceva ai suoi discepoli: « Oggi, signori, siamo per fare Dio; » E notate come tutti i caratteri del panteismo hanno lasciato la loro impronta in quella poesia. Essa è smisurata, mostruosa, confusa come gli idoli dell'India, incoerente, indeterminata come le imagini di Brama e di Vishnou. Il satiro, l'atomo, il zero diviene Pane, l'Infinito, mentre l'Infinito, Giove diviene un nano, zero. Il principio di quella teodicea è quindi il *nulla*, ed il termine è parimente il *nulla*. La teodicea di Hugo si risolve quindi in fumo e va a perdersi nel caos del nichilismo. Studieremo ancora una nuova contraddizione Hughiana intorno all'eternità dei castighi divini ed alla sanzione della legge di Dio. Caino, il fratricida e Kanuto il parricida fuggono indarno dinanzi alla responsabilità del loro delitto. Quell'occhio sempre spalancato su Caino è l'occhio della coscienza il cui sguardo è un riflesso dello sguardo di Dio. « Avendo alzato il capo, in fondo ai cieli funebri egli (Caino) vide un occhio tutto spalancato che lo guardava fissamente nell'ombra. « Sono troppo vicino, » disse egli tremando. Destò i figli addormentati, la moglie stracca e si mise di nuovo a fuggire sinistro nello spazio. Camminò trenta giorni, camminò trenta notti; andava muto, pallido e fremitando ai rumori, furtivo, senza guardarsi indietro, senza tregua, senza riposo, senza sonno; giunse alla spiaggia dei mari nel paese che fu poi Assur. « Fermiamoci, disse, chè questo asilo è sicuro. Restiamovi, siamo giunti ai confini del mondo. » E, siccome sedeva, vide nei foschi cieli, l'occhio allo stesso posto, in fondo all'orizzonte..... Nascondetemi, gridò egli; e col dito sulle labbra tutti i figli guardavano tremare il fiero avo. » Indarno Jubal costruisce un muro di bronzo; indarno Tubalcaino, il padre dei fabbri, edifica una città enorme e sovrumana.

« ..... e la città sembrava una città infernale; l'ombra delle torri faceva la notte nelle campagne; diedero ai muri la grossezza dei monti, sul portone fu inciso: « E' vietato a Dio l'entrare. » Quando ebbero finito di chiudere e di murare, misero l'avo nel centro in una torre di pietra; e lui rimaneva lugubre e feroce: « O padre mio! è sparito l'occhio? » disse Tsilla, la figlia dei di lui figli, dolce come l'aurora. E Caino rispose: « No, io vedo quell'occhio ancora! » Allora egli disse: « Voglio abitare sotto la

rivoltella, spara tre colpi contro la prima ed uno contro la seconda. Le grida ed i colpi di rivoltella attirano gente, e si forma in istrada un' assembramento. l'Aquarone compare sul terrazzo, si sporge in fuori, e tirandosi un colpo di rivoltella nella tempia, giù precipita dal quarto piano sulla pubblica via. Si accorre ma è trovato morto.

Il *Temps* raccontando il fatto molto a lungo, continua, e qui traduciamo alla lettera:

« Nessuna delle ferite inferte alla moglie fu mortale. Tocca leggermente al braccio ed al petto, aveva pure ricevuto una palla nel lato sinistro, che avrebbe cagionato grave ferita, *se non fosse stata ammortita dalla medaglia del Sacro Cuore*, che la giovane donna portava sul petto. Singolare coincidenza (!!!). La palla che dovea ferire la signora Aquarone madre, fu pure sviata da una medaglia identica a quella che portava la figliuola. »

Davvero che la coincidenza è tanto singolare, che ai non credenti deve dare non poco pensiero. Quanto ai credenti, i quali la chiamano non coincidenza, ma provvidenza, il fatto riesce di molto conforto e di consolazione.

Bestie che Ballano. Sono di gran moda nell'*high life* parigino le feste da ballo in costume nelle quali ogni invitato, uomo o donna poco monta, deve essere vestito da... bestia.

L'altra sera la principessa Sagom diede una di queste feste, e il giorno dopo si videro sui giornali (che al solito applaudiscono a queste bestialità e si capisce perchè) queste precise parole:

« La padrona di casa vestita da pavonessa riceveva con gentilezza suprema. »

Tutte le bestie più nobili erano rappresentate, ma abbondavano sopratutto le civette, i merli e gli allocchi!

Ma perchè travestirsi? Ce n'era forse bisogno?

La statistica del colera. La statistica ufficiale del colera, reca che il morbo apparve il 28 giugno 1884 e finì il 31 dicembre.

Furono colpiti 363 Comuni con una popolazione di 5,771,046.

Si ebbero 26,587 casi con 14,198 morti.

Vennero tenute in osservazione 46,535 persone negli sbocchi di terra e 9842 nei Lazzaretti del Varignano e Nisida.

NOTIZIE DI BORSA

8 giugno 1885

Rend. it. 5 0/0 god. 1 genn. 1885	da L. 96.94	a L.	97.—
id. id. 1 luglio 1885	da L. 94.73	a L.	94.83
Rend. austr in carta	da F. 82 75	a F.	82.80
id. in argento	da F. 83 10	a F.	83.25
Flor. eff.	da L. 204.—	a L.	205.25
Banconote austr.	da L. 204.—	a L.	205.25

IL S. GIORGIO DEL FLORIGERIO

Memorie ed appunti di P. F. BLASICH

Popolare e universale è il culto di San Giorgio illustre martire cappadoceno, poichè non furono i soli popoli ardenti di fede che l'onorarono dall'epoca delle persecuzioni, ma quetate queste, principi e monarchi istituirono sotto il di lui nome ordini religiosi militari che furono celebratissimi, e repubbliche e regni scelsero S. Giorgio a protettore. La Liguria l'onora di un culto speciale; Genova la superba, la signora un tempo delle acque mediterranee, aveva il suo ricco Banco che dicevasi di S. Giorgio; a Portofino, dove riposano reliquie insigni del martire, sorge vetusto e nobile santuario, al quale pellegrinando vanno quei terrazzani sfidatori delle maree e delle burrasche.

Non è a maravigliare perciò se il culto di San Giorgio dai più remoti tempi si estendesse anche nella nostra diocesi; dove diverse chiese parocchiali sulle cime dei monti e nella pianura hanno Lui per titolare, e moltissime chiesiole campestri e succursali si fregiano del di Lui nome. Forse tale culto si è fra noi introdotto all'epoca delle Crociate, quando cioè l'anno 1164, le insigni reliquie succennate, per mezzo dei genovesi, dalla Cappadocia si trasportavano nella Liguria.

In Udine, per tenerci all'epoca più accertata, S. Giorgio ebbe culto dall'anno 1321, in cui Fra Meo priore dell'Ospitale di S. Bartolomeo della Volta dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme edificò una chiesa in Borgo Grazzano che ora più non esiste, e la dedicò a Dio Ottimo Massimo ed all'onore di S. Giorgio M. Quindi per la festa di S. Giorgio s'istituirono fiere e mercati franchi, e perfino si facevano dal Comune pubblici festeggiamenti, e corse al pallio. Colla fondazione della Chiesa, come era costume di quei tempi, vediamo costituirsi puranco la Confraternita, il cui primo statuto nel suo originale può leggersi nell'Archivio parrocchiale scritto su carta pergamena e colla data del 1321. Anzi poichè nel medesimo statuto parlasi chiaramente di pie pratiche e sacre funzioni da farsi nella Chiesa di S. Zorzi, nessuno potrà negare essere agevole e diritta la conchiusione che prima ancora del 1321 verosimilmente esistesse la Chiesa.

Era questa situata nell'angolo a destra di chi dalla Via Grazzano entra in quella di Gisis. Guardava a nord-est: la porta di fronte era con pilastri ed arcata di pietra; sopra la porta aprivasi una finestrella a semicerchio, e più in alto spiccava la torretta donde pendeva una sola campana.

Avevavi un'altra porta di fianco con due scalini esterni: la Chiesa era senza soffitto; per maggior luce aprivasi una seconda finestra a semicerchio dalla parte opposta alla porta laterale. Quattro quadri con cornice in legno nero decoravano le pareti; davanti una santa imagine della Vergine dipinta sul muro, di gran divozione fra i popolani di *S. Zorzi di Grizzan*, pendeva una lampadetta rifornita d'olio giorno e notte dalla pietà popolare. L'altar maggiore era di legno con intagli e dorature, e colla statua di S. Giorgio facevano bella mostra di sè altre statuine di maggiore o minore dimensione, ma di buon gusto. Per ascendere al piccolo coro coperto da fornice dipinto donde spiccava la figura maestosa del Redentore v'erano due scalini; e la luce pioveva tranquilla e abbondosa dalle due finestre acuminate di fianco e dalla mezzaluna dell'absido.

Nel corpo della Chiesa ergeansi i due altari laterali, uno, dedicato alla Madonna, in legno ad intagli e dorature con l'icona sul timpano, di S. Paolo in legno; l'altro di fronte in legno colorato e dorato colla palla del Redentore, con l'icona, sul timpano, di S. Pietro in legno.

Queste incomplete notizie furono estratte dagli atti di Visita Pastorale nell'Archivio Arcivescovile; che se nel corso degli anni la Chiesa, nella sua primitiva fondazione abbastanza capace, fu riabbellita, ristorata, non fu però mai ampliata. Un principale ristauro venne fatto nel 1720-21 per opera di un certo Giuseppe di Strada, che fece rinnovare la porta maggiore. Aveva speso lire 428, e non ne aveva collettato più di 60; per cui propose alla Confraternita di S. Giorgio di rinunciare al suo credito, purchè gli venisse concesso di apporvi questa leggenda: *Titulo charitatis Iosephi a Strada proveditoris annor. 1720-21.* Gli si accordò dal maggior consiglio quanto bramava, e così il debito fu estinto.

Due tombe eransi scavate nel pavimento dalle cui iscrizioni incise sul coperchio sapeasi per chi erano preparate: in una leggevasi « Sepulchrum Ven. Conf. S. Georgii restauratum anno Domini 1692 » epperò era la tomba pei Confratelli di S. Giorgio: dell'altra dicevasi « Dominici de Sebastianis parochi vigilantissimi hic ossa requiescant; obitus illius fuit anno Domini 1769 die 24 Junii » cioè « qui riposano le ossa di Domenico Sebastianis, che fu Parroco vigilantissimo, e morì il giorno 24 giugno 1769.

(Continua)

TELEGRAMMI

Madrid 6 — Tredici casi di colèra nel villaggio di Masneros presso Valenza.

Atene 6 — Dicesi siano scoppiati tumulti a Candia.

Pietroburgo 6 — Il *Nowosti* annunzia sotto riserva che l'Emiro dell'Afganistan fu assassinato.

Londra 6 — Nè il ministro degli esteri nè il ministero dell'India hanno ricevuto conferma dell'assassinio dell'Emiro dell'Afganistan.

Lumsden è arrivato.

Madrid 6 — Avvenne un attentato con la dinamite contro la casa del senatore Ferrer a Villanueva.

Gravi danni. Due feriti.

L'autore dell'attentato fu arrestato.

La fillossera è aumentata nella provincia di Granata.

Parigi 7 — L'Arcivescovo cardinale Guibert ha diretto una lettera al clero, nella quale è detto:

« E' la terza volta che una filosofia empia, rinnegante le tradizioni religiose nazionali, strappa la patrona di Parigi (Santa Genoveffa) alla sua chiesa. » Egli ordina, quindi, per questa sera, in tutte le chiese, solenni preghiere di riparazione, cominciando dal *Miserere*.

Diario Sacro

Martedì 9 giugno — Ss. Primo e Feliciano mm.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 6 maggio 1885

VENEZIA	69	19	3	21	46
BARI	17	24	25	67	56
FIRENZE	68	30	71	25	6
MILANO	30	9	56	77	54
NAPOLI	17	77	1	3	71
PALERMO	44	28	89	84	76
ROMA	20	24	72	79	80
TORINO	66	43	77	35	58

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

terra, come in un sepolcro un uomo solitario. Nulla mi vedrà più, non vedrò più nulla! » Si fece dunque una fossa, e Caino disse: « Va bene! » Poi scese solo sotto quella oscura volta; quando fu seduto sopra una sedia nell'ombra e gli fu chiuso sulla fronte il sotterraneo, l'occhio era nella tomba e guardava Caino. »

Questi versi sono pieni di un biblico orrore. Non credo che da Dante a Milton in poi sia mai stata espressa con quella drammatica energia la fuga impossibile del colpevole dinnanzi alla coscienza, quel giudice inevitabile che lo insegue dapertutto col suo sguardo vendicatore.

Kanuto ha ucciso il padre e poi ha regnato da principe virtuoso beneficando i suoi popoli. Muore; vien dichiarato santo e grande. Ma la notte stessa dei funerali, egli esce dal sepolcro. Cosa cerca? ciò che cercano i morti: cerca Dio. « E, colla fronte alta, tutto bianco in un lenzuolo di neve, egli errò al di là dell'Islanda e della Norvegia; solo nel grande silenzio e nella grande notte..... Andò innanzi dicendo: « qui è la tomba, al di là è Dio! » Quando ebbe fatto tre passi, egli chiamò, ma la notte è muta al pari di un ossario, e nulla rispose: sotto lo smorto sudario Kanuto continuò ad avanzare.... Andava; tutto ad un tratto sul suo livido velo, vide spuntare ed ingrandire come una nera stella, la stella si slargò lentamente e Kanuto tastandola colla mano da spettro, riconobbe che una goccia di sangue era sopra di lui caduta; il di lui capo che la paura non avea mai curvato si rizzò terribile, egli guardò la notte; e non vide nulla, lo spazio era nero; nessun rumore. « Avanti! » disse Kanuto alzando la testa superba; una seconda macchia accanto alla prima cadde, poi si slargò; ed il capo Cimbriano guardò l'ombra spessa e tremula, e non vide nulla.... una terza macchia cadde sul lenzuolo.... Egli camminava, camminava; dall'imperscrutabile volta il sangue continuava a piovere a goccia a goccia..... Ohimè! chi dunque piangeva quelle terribili lagrime? L'Infinito. Finalmente egli giunse dinanzi ad una porta chiusa.... Era il luogo sacro, il luogo terribile.... dal di dietro della porta si sente l'Hosanna. Il lenzuolo era rosso e Kanuto rabbrividì.

« E perciò Kanuto, fuggendo dinanzi alla aurora e indietreggiando, non ha ancora osato comparire davanti al giudice sulla cui fronte risplende il sole, perciò il tenebroso re è rimasto nella notte, e senza poter ritornare alla pristina bianchezza, sentendosi ad ogni passo che fa verso la luce piovere sul capo una goccia di sangue, erra eternamente sotto l'enorme cielo nero. » Quella pioggia di goccie di sangue che cadono ad una ad una su di Kanuto, come se il sangue di suo padre fosse stato raccolto nei tesori dell'eterna giustizia per testificare nell'ultimo giorno contro il parricida, pare cada nello stesso tempo sul cuore del lettore. Il sentimento dell'inespiabile anima tutta quella poesia. Kanuto fuggirà eternamente, al di là del sepolcro, quella pioggia di sangue che l'insegue dapertutto, come Caino, durante la vita, fuggiva indarno quel freddo ed inevitabile sguardo. Una vita irradiata da molte virtù e da innumerevoli buone azioni non ha potuto cancellare un delitto e condurre Kanuto nel seno di Dio. Hugo l'uomo degli abissi cade ora nell'eccesso opposto. Un calcio dato ad un porco è una espiazione sufficiente per quell'esistenza di Mourad, la quale non fu altro che una lunga serie dei più orrendi delitti. Già in un passo delle *contemplazioni*, Hugo ci avea sviluppata una idea iniqua e immorale che distrugge tutto l'equilibrio delle umane azioni; quel bacio di Gesù e di Belial, quella fine di Satana è una mostruosa eresia la quale procura di operare la confusione del bene e del male dinnanzi a Dio, togliendo così alla virtù il premio, ed al delitto il castigo. In un altro luogo, ho già enumerato i delitti di Mourad, ed ho parlato del calcio dato al porco per mandarlo a crepare all'ombra.

« Il porco moribondo spalancò di nuovo le sue austere palpebre, *guardò con uno sguardo ineffabile*, un momento l'uomo che lo aiutava nella sua oppressione; poi il suo occhio si smarrì nell'immenso mistero: egli spirò. » Mourad muore anche lui e al giorno del supremo giudizio tutte le vittime del sanguinario sultano si rizzano spaventevoli dinanzi al loro carnefice. Tutte « gridavano, mostrando i loro ferri, il loro sangue, le loro piaghe: « E' Mourad! E' Mourad! Giustizia o Dio vivente! ».... D'improvviso dal più profondo delle notti, sulla nube, una bestia deforme, orrenda, estenuata, un essere abbietto e oscuro, un porco si rizzò, spalancando un occhio sanguinoso che cercava Iehovah; la nube apportò il porco nella luce, nel luogo stesso in cui risplende l'unico Santuario, il Santo dei Santi, mai diminuito, mai cresciuto, ed il porco balbettò: « grazia, egli mi ha aiutato. » Il porco miserabile e Dio si guardarono ».

E quello sguardo del porco bastò per salvare e divinizzare Mourad. — Ecco il porco che ha la prevalenza sull'umanità e su Dio stesso. — Ecco l'ultimo canto del cigno: la più infame, la più abbietta e la più stupida di tutte le bestemmie. Quanto bella, quanto radiante era stata l'aurora! Il crepuscolo non ha che tinte fangose e tetre, mentre la sera di tanti altri poeti scintilla di un supremo e divino splendore. Strana anomalia! Difatti che cosa è il sentimento di cui Lamartine, Burns e innumerevoli poeti, s'inspirarono? Qualche cosa di semplice e di universale. L'uomo affamato d'infinito, poichè egli viene da Dio e ritorna a Dio, crede prima di trovare l'infinito in quelle affezioni che invadono il cuore nella primavera della vita. Ben presto capita il disinganno. Allora il poeta si ricovera nel seno della natura e vi spande i suoi dolori e i suoi cordogli. Poi, a poco a poco, egli gravita verso qualche cosa di più alto e di più solido di quelle vane illusioni che gli hanno fatto smarrir la strada. Lo spettacolo della natura, il gran silenzio dei boschi, le misteriose voci che vi si fanno sentire quando spira il vento, il sole al suo spuntare ed al suo tramontare, il zeffiro profumato che viene dai campi fioriti, la pace che regna nella campagna quando scende l'ombra della sera, hanno fatto di nuovo entrare la quiete in quell'anima, e quell'anima raccogliendosi e anelando l'ideale che le vien meno, finisce col sublimarsi sino a Dio. A ciascun gradino di quella misteriosa scala siede la poesia. Hugo seguitò l'itinerario opposto. La storia di Hugo è la storia dell'orgoglio, la storia dell'angelo caduto, la storia di Faust. Egli conserva ancora qualche vestigio della sua bellezza primitiva; ma la morte regna negli orrori del sepolcro in quell'anima; il dubbio, lo scetticismo rode quella mente; i suoi barlumi sono pieni di tenebre, la sua scienza ignora, e se talvolta si trova qualche oasi in quell'arido deserto, è che il poeta si slancia, con uno sforzo disperato, verso il tempo in cui credeva, come un viaggiatore il quale, avendo abbandonato per sempre la patria, procura di raccostare alla sponda lo schifo che lo trascina via, perchè possa ancora una volta respirare i profumi della terra natia, prima di perdersi nelle immense solitudini dell'Oceano. — Gloria a Dio che creò quel portentoso ingegno, e che forse ebbe una suprema compassione per quello sciagurato! Onta all'uomo che ne abusò così orribilmente, che non seppe rispettare quella brillante scintilla, splendida imagine della divina intelligenza; chè sullo sterco, accanto al rospo ed al porco, all'ombra di tutti gli errori e di tutte le contraddizioni, la gloria sarebbe un controsenso.

Ph.

FINE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 4.40 »	»		» 6.28 »	diretto
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 4.25 pom.	omnib.
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto		» 8.20 »	»

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

7 - 6 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	753.4	751.6	751.0
Umidità relativa	48	37	59
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	W	—
Vento { velocità chilom.	0	2	0
Termometro centigrado .	25 8	29.8	23.3

Temperatura massima 30.3 — » minima 17.3 | Temperatura minima all'aperto 15.5